



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE
E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI

10^a seduta: martedì 28 aprile 2009

Presidenza del Presidente ZAVOLI

I N D I C E

Audizione del presidente e del direttore generale della RAI

PRESIDENTE:		
- ZAVOLI (PD), senatore . . .	Pag. 3, 4, 5 e passim	
BELTRANDI (PD), deputato	10	* GARIMBERTI, presidente della RAIPag. 4, 5, 11 e passim
CAPARINI (LNP), deputato	11, 12	MASI, direttore generale della RAI 4, 7
* CARRA (PD), deputato	14	
LAINATI (PdL), deputato	3, 11	
* MORRI (PD), senatore	4, 12	
MAZZUCA (PdL), deputato	15	
PROCACCI (PD), senatore	13	
* VITA (PD), senatore	15	

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE.

Intervengono per la RAI il presidente, dottor Paolo Garimberti, e il direttore generale, professor Mauro Masi, accompagnati dal dottor Lorenzo Ottolenghi, dal dottor Fabrizio Casinelli, dal dottor Giuseppe Nava, dal dottor Stefano Luppi, dal dottor Giuseppe Gnagnarella e dal dottor Daniele Mattaccini.

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE. Il vice presidente Lainati ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori e pertanto gli do la parola.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, lungi da me l'intenzione di sottrarre tempo prezioso ai due autorevolissimi auditi. Vorrei soltanto chiederle di fare in modo che non si ripeta quanto accaduto in occasione dell'audizione del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, quando alcuni deputati, compreso il sottoscritto, giunsero in ritardo alla ripresa dei lavori dell'Aula. Vorrei pertanto chiederle cortesemente di definire un *timing* della nostra seduta. Lei sa bene che, quando è convocata l'Aula (indipendentemente dal fatto che le votazioni abbiano inizio un minuto o cinque ore dopo l'apertura della seduta), le Commissioni vengono sconvocate, in particolar modo le Commissioni bicamerali. La pregherei quindi, tenendo conto del fatto che l'Assemblea della Camera è convocata alle ore 14, di prevedere che i nostri lavori terminino in orario tale da consentire a noi deputati di raggiungere Montecitorio per l'inizio della seduta di Assemblea; ciò indipendentemente da quello che accadrà nella stessa, posto che la convocazione dell'Aula è primaria rispetto al suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Lainati, per contenere i nostri lavori entro il termine indicato, ritengo che i colleghi deputati debbano lasciare la Commissione dieci minuti prima delle 14.

LAINATI (*PdL*). Mi scusi, signor Presidente, non ho completato il mio intervento. Ovviamente si dovrà tenere conto del fatto che, come accaduto in altre fattispecie, l'audizione odierna non si potrà comunque esaurire in una sola seduta, vista l'autorevolezza degli auditi, ma saranno necessarie altre riunioni.

PRESIDENTE. Seguiremo sicuramente questa indicazione, onorevole Lainati. D'altronde, se c'è un metodo da seguire, mi pare sia quello che si rivela da sé, per le cose che ci sono state appena dette. Ciascuno contenga i propri interventi entro limiti che consentano a chi vuole intervenire di poterlo fare. Se qualcuno si dilungherà più del dovuto, del necessario, del lecito o del conveniente, lo faremo notare.

MORRI (PD). Signor Presidente, non ho nulla da eccepire sull'intervento del collega Lainati. Tutto questo però implica l'esigenza che fin da ora, d'intesa con il presidente e con il direttore generale della RAI, si decida una nuova convocazione della Commissione per la prossima settimana, avendone contezza da oggi. È infatti presumibile che, terminando i nostri lavori prima delle 14 per permettere ai deputati di raggiungere Montecitorio, non potremo oggi andare molto al di là delle relazioni del presidente e del direttore generale e, forse, di qualche prima domanda. Ma la maggior parte delle domande che intendiamo rivolgere e, segnatamente, le articolate risposte non potranno che avere luogo in una prossima seduta.

PRESIDENTE. Bene, questa potrebbe essere la prima delle domande. Sentiamo subito come la pensano il presidente e il direttore generale della RAI.

GARIMBERTI. Signor Presidente, venire in questa Commissione la prossima settimana per noi rappresenterebbe un problema, visti anche gli impegni del direttore generale. È infatti previsto un Consiglio di amministrazione che si terrà presumibilmente a metà della prossima settimana, forse con un giorno di ritardo rispetto al solito. Chiedo pertanto a lei, signor Presidente, e a tutti membri della Commissione di accettare che ci si riveda tra due settimane. È l'unica possibilità reale che abbiamo; diversamente saremmo in grave difficoltà.

MASI. Condivido assolutamente quanto ha detto il presidente Garimberti. La prossima settimana la situazione sarà piuttosto complessa, per impegni del Consiglio di amministrazione e per altri impegni di natura istituzionale già prefissati, mentre tra due settimane potremmo essere disponibili.

PRESIDENTE. Martedì 12 maggio, ad esempio, potrebbe andare bene?

MASI. Per noi va benissimo.

PRESIDENTE. Si potrebbe però cominciare prima la seduta, convocando la Commissione dalle ore 12 alle ore 14. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

*PROCEDURE INFORMATIVE***Audizione del presidente e del direttore generale della RAI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della RAI, dottor Paolo Garimberti, e del direttore generale, professor Mauro Masi. Un preambolo di rito, ma espresso con grande cordialità e sincerità.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Il dottor Garimberti ed il professor Masi sono accompagnati dal dottor Lorenzo Ottolenghi e dal dottor Fabrizio Casinelli. Saluto, a nome della Commissione, il capoufficio stampa della RAI, dottor Giuseppe Nava, nonché il dottor Stefano Luppi e il dottor Giuseppe Gnagnarella, della Direzione relazioni istituzionali, e il dottor Daniele Mattaccini, incaricato per i rapporti con la Commissione.

Diamo dunque inizio all'audizione. Cedo subito la parola al presidente della RAI, dottor Garimberti, ricordando che tutti saremo costretti a contrarre un po' i tempi degli interventi. Forse non è cortese che a dare il buon esempio debbano essere i nostri ospiti; li incoraggiamo tuttavia in questo senso.

GARIMBERTI. Presidente Zavoli, lei mi intervistò molti anni fa per un programma bellissimo, che si chiamava «La notte della Repubblica»; mi chiese in quell'occasione di mantenermi possibilmente nel tempo di due minuti; cercherò quindi di ripetere quell'esperienza. Non so se riuscirò a dire tutto proprio in due minuti; intendo comunque essere molto breve per poi lasciare spazio alle domande, se ve ne sono.

Vorrei, in primo luogo, ringraziare questa Commissione, che ha votato all'unanimità un parere favorevole alla mia nomina. Tale voto, oltre ad essere per me motivo di orgoglio, è anche ragione di un senso di responsabilità di cui mi sento caricato. Lei, presidente Zavoli, è stato al vertice dell'azienda per poco più di sei anni, dal 1980 al 1986, e rappresenta per me un esempio di come debba essere il presidente di un'azienda quale la RAI. Oggi ci troviamo certo in una congiuntura diversa, particolare e con dei mutamenti molto importanti. Questo carica me, il direttore generale e gli altri otto consiglieri di responsabilità molto particolari.

Vi chiederete come intendo interpretare il ruolo di presidente della RAI. Me lo avete detto voi, quando mi avete votato: devo essere il presidente di tutti; un presidente *super partes*, garante delle peculiarità del servizio pubblico. In questo servizio pubblico io ho già lavorato, seppur brevemente, come direttore del TG2 negli anni Novanta. Vi confesso che allora ebbi un approccio che si rivelò sbagliato, alla luce dei fatti. Ebbi infatti l'approccio tipico del giornalista della carta stampata che va in RAI

pensando che lì siano tutti o raccomandati o appartenenti all'uno o all'altro partito. Non è così. Mi accorsi, come direttore del TG2, che la RAI è ricca di grandi professionalità. In quell'occasione, facendo semplicemente il giornalista, trovai un entusiasmo, una partecipazione e una collaborazione straordinari. Andai via dal TG2 con molto rimpianto.

Questo entusiasmo l'ho ritrovato oggi in RAI, sia pure nel breve tempo trascorso dalla mia nomina a presidente, cioè dal 1° aprile. Si tratta di una data che ho accettato volentieri e che può essere interpretata in vari modi. Anche quando andai a lavorare a «La Repubblica» cominciai il 1° aprile e ci sono rimasto per vent'anni. Non pretendo certo di restare vent'anni anche in RAI, me ne guardo bene; considero tuttavia questa data di buon auspicio.

Dicevo di aver ritrovato quell'entusiasmo e, soprattutto, l'adesione ad un progetto, quello di migliorare ancora, se possibile, la qualità del servizio pubblico in Italia. Aggiungo che la RAI è fondamentale, nella mia percezione, un corpo sano, una nave che a volte può essere macchinosa nei movimenti, ma che alla fine va. Si tratta di un'azienda solida. Vorrei tuttavia ricordare proprio in questa Commissione che c'è una piaga molto profonda, quella dell'evasione del canone, che sottrae alla RAI ben 450 milioni di euro l'anno. Questo naturalmente, per chi deve fare servizio pubblico, rappresenta un problema molto serio.

Come ho già precisato, voglio essere un presidente *super partes* ed ispirarmi ai principi di pluralismo dell'informazione, libertà di espressione e completezza dell'informazione, che sono i cardini del servizio pubblico. Proprio oggi ho letto su «Il Riformista», che ha dedicato un articolo proprio a questo tema, una definizione del giornalismo alla Zavoli: «maestro dell'informazione critica e mai faziosa». Così è stato scritto di lei oggi, Presidente. In Consiglio di amministrazione ho già dichiarato che voglio essere garante di queste libertà, da giornalista, ma anche da cittadino. Tuttavia, secondo me, la libertà di espressione non deve trasformarsi in abuso; ci devono essere non dico dei limiti, ma delle responsabilità. Credo che il concetto fondamentale sia che occorre stabilire «chi risponde a chi» e, come ho già detto in Consiglio d'amministrazione, non sempre questo è chiaro in RAI. Forse questa è una buona occasione per chiarirlo. Indro Montanelli, che come sapete tutti è stato un grande giornalista, caustico come è sempre stato, diceva: «no al manganello ma anche no al bordello». Ebbene, io penso di riconoscermi in questo principio.

A maggior ragione, il senso di responsabilità da parte di tutti è necessario nella fase che stiamo attraversando; una fase di grandi cambiamenti, e mi riferisco in particolare al digitale. Io stesso mi accorgo che da utente spesso penso ancora in analogico, mentre bisogna pensare in digitale. Si tratta di una rivoluzione delle menti che va fatta in RAI, una rivoluzione culturale, per usare un'espressione ben nota. Questo è un passaggio importantissimo, una delle criticità positive che abbiamo di fronte. Ne parlerà anche il direttore generale. Se alla fine del mio mandato – quando sarà – avremo superato bene almeno questo passaggio, facendo della RAI un'a-

zienda moderna ed efficiente, penso che potrò dirmi soddisfatto della mia esperienza.

MASI. Signor Presidente, saluto lei ed i componenti di questa Commissione che rappresenta davvero un punto di riferimento istituzionale essenziale per chi deve gestire il servizio pubblico radiotelevisivo. Avevo preparato un intervento molto più lungo ma, in omaggio all'introduzione che è stata fatta all'inizio dell'audizione, cercherò di essere sintetico.

La RAI ha di fronte nuove sfide di enorme rilievo: la prospettiva del digitale terrestre, la nascita di un ascolto satellitare significativo, lo sviluppo dei nuovi *media*, per citare solo i temi più rilevanti del dibattito che si sta sviluppando in quest'Aula e, più in generale, in Parlamento e sui mezzi di informazione, che sono solo una parte del più generale dibattito sul ruolo e sulla natura del servizio pubblico televisivo. La RAI, come ha sottolineato il presidente Garimberti, è un'azienda sana e solida, è pronta a rispondere a questi ed altri temi, nonostante i primi mesi del 2009 evidenzino un andamento del mercato pubblicitario pesantemente influenzato dalla congiuntura economica. Il risultato economico del primo trimestre ha registrato un peggioramento di oltre 20 milioni di euro rispetto a quanto previsto per lo stesso periodo dal *budget* 2009, approvato dal precedente Consiglio di amministrazione della RAI lo scorso mese di gennaio. Tale peggioramento è essenzialmente da imputare alla riduzione – uso un termine eufemistico – della raccolta pubblicitaria: meno 27 milioni di euro rispetto al *budget* trimestrale. Se tale tendenza venisse confermata – e a tutt'oggi, purtroppo, non solo tende ad essere confermata, ma mostra addirittura un peggioramento – le previsioni per il 2009 porterebbero la perdita di raccolta pubblicitaria, rispetto al 2008, dai 55 milioni di euro del *budget* ad oltre 150 milioni di euro, mentre il risultato di esercizio del gruppo si attesterebbe tendenzialmente verso una perdita non lontana dai 120 milioni di euro.

Tale situazione economico-finanziaria allo stato appare oggettivamente critica e diventa pertanto, a mio avviso, la priorità nell'agenda dell'azienda. È urgente e non rinviabile l'individuazione di un percorso e di tutte le azioni necessarie per fronteggiare con efficacia il peggioramento dei conti aziendali. Come ha evidenziato il presidente, al di là dell'azione sui costi, è impellente un'azione di recupero sull'evasione ed elusione del canone. Ho già avviato azioni positive in materia, riprendendo ad esempio una convenzione con la Società italiana degli autori ed editori (SIAE) per il recupero dei canoni speciali che era stata abbandonata negli ultimi tempi (ma che conosco molto bene essendome occupato in prima persona come commissario straordinario della SIAE) e che aveva dato risultati importanti. Ad ogni modo, non è certamente questa la soluzione rispetto a un'evasione del canone che, nel dato ufficiale 2008 (il bilancio 2008 è stato approvato dal nuovo Consiglio d'amministrazione nella sua prima seduta di insediamento), è al 28,2 per cento. Il dato stimato da me e dal mio *staff* sul primo quadrimestre del 2008 è senz'altro superiore al 30 per cento, ed uso un termine di approssimazione positiva; quindi

siamo ad almeno un terzo in via ufficiale del potenziale di evasione ed elusione rispetto al canone.

Al di là dell'azione sui ricavi, credo che la struttura attuale dei costi non sia più compatibile con lo scenario che è stato descritto dal *budget* di previsione precedente. Pertanto, per ottenere nel breve e medio periodo risultati apprezzabili, ho proposto (e il Consiglio d'amministrazione ha approvato) che si intervenga complessivamente sui costi aziendali della società e del gruppo. La dimensione della crisi impone scelte che si muovano in un'ottica di discontinuità sull'andamento dei costi e ricavi rispetto al passato, cercando il giusto equilibrio tra risparmi necessari, mantenimento della qualità della programmazione (anche e soprattutto – vorrei sottolinearlo con forza ed enfasi – nell'ottica del servizio pubblico radio-televisivo), sperimentazione e valorizzazione del modello produttivo per l'utilizzazione dei programmi sulle diverse piattaforme e sostegno al processo di transizione al digitale, che richiede consistenti investimenti e risorse.

Senza voler colpevolizzare nessuno, è da sottolineare che il *timing* del passaggio *switch off-switch on* (lo *switch off* dell'analogico e lo *switch on* del digitale) viene a cadere, dopo tanto tempo che se ne parla, nel momento in cui probabilmente vi è uno dei peggiori bilanci degli ultimi decenni. La situazione è oggettivamente complessa: sto misurando le parole perché non voglio usare aggettivazioni eccessive; preferisco stare ai fatti e alle cifre. Ci troviamo pertanto con un bilancio di tale sorta e con la necessità di fare lo *switch off* dell'analogico e lo *switch on* del digitale; gli investimenti connessi sono consistenti, non foss'altro per quelli di comunicazione istituzionale e di servizio, perché bisogna informare l'opinione pubblica su cosa deve fare; un'opinione pubblica, come ha fatto notare con la consueta acutezza il presidente Garimberti, che ragiona tuttora in termini di analogico. La nostra *audience* RAI ancora ragiona in larghissima parte in termini analogici e quindi la dobbiamo educare al digitale. Questo è possibile facendo *marketing* e comunicazione diretta e con investimenti di settore. Si tratta di una situazione oggettivamente difficile.

Fatta tale premessa, vorrei aggiungere che ho avviato le attività propeedeutiche per la presentazione al Consiglio d'amministrazione, possibilmente entro la metà del mese di maggio (a ridosso della data che si è decisa ora per la prossima convocazione, cioè il 12 maggio), di una rimodulazione del *budget* aziendale con una puntuale individuazione di obiettivi e di indirizzi, anche strategici, per tutte le aree di attività e per le società del gruppo. Sul tappeto c'era e c'è – voi tutti lo sapete bene, signori deputati e senatori – il tema delle risorse.

Per quanto riguarda il canone, se è vero, come è vero, che l'introduzione di modifiche sulla modalità di riscossione non può essere operata per via esclusivamente convenzionale, è necessario ed impellente recuperare le ampie aree di elusione ed evasione. L'azienda è sicuramente impegnata al massimo nel fare la sua parte. Vedremo se ci sarà bisogno di interventi da parte dell'istituzione parlamentare, ai quali ci rimetteremo.

Signor Presidente, sorvolo sulla problematica del digitale, già accennata, per dare solo tre indicazioni riassuntive e quindi lasciare spazio alle domande. La RAI è un'azienda che, a mio avviso, ha di fronte a sé tre grandi criticità, che tuttavia possono trasformarsi in tre grandi opportunità. Ho già indicato la prima forte criticità: quella del bilancio, dei conti aziendali, nell'ottica del *timing*, così difficile, dello *swich off-swich on* dall'analogico al digitale con tutti gli investimenti connessi. L'azienda ha poi di fronte a sé la criticità della *governance* interna, già accennata dal presidente Garimberti. Sulla definizione della linea editoriale dell'azienda, sull'implementazione della stessa e sulle responsabilità ad essa connesse c'è – anche in questo caso uso un termine pacato ed eufemistico – qualche confusione; c'è qualche *misunderstanding* (termine inglese molto appropriato) da parte dei dipendenti e dello stesso *management* aziendale.

Occorre chiarire bene e magari riformulare – in proposito ho chiesto un'altra delega al Consiglio d'amministrazione – l'ampio capitolo della contrattualistica aziendale. Vengo da un'altra esperienza di vita; mi reputo un modesto giurista istituzionale, ma francamente non ho mai visto in alcun assetto istituzionale di questo Paese, così come di nessun altro Paese a diritti positivi compiuti, un'azienda che dà in totale appalto pezzi della propria linea editoriale senza avere alcuna possibilità di intervenire ed essendo per di più chiamata a risponderne. In sostanza, l'azienda non ha alcun modo di intervenire sulla definizione di alcune isole del prodotto editoriale, però ne risponde *in toto*. Questo, francamente, è un *genus* giuridico che non esiste nel nostro diritto positivo e credo non esista in alcun diritto positivo compiuto.

Connessa e trasversale alle due criticità illustrate, quella di bilancio e quella di *governance*, vi è la criticità sul modello organizzativo. Quando per la prima volta ho esaminato l'organigramma della RAI mi è venuto qualche capello bianco in più, avendo constatato che il direttore generale ha 51, forse 52 (dipende da come si definisce una certa figura) primi riporti, cioè dirigenti di grado apicale che a lui riportano direttamente; questo per un'azienda che grossolanamente, *roughly*, ha 3 miliardi di euro di fatturato. Tenete presente che l'ENI, con un fatturato di 84,7 miliardi di euro, ha 27 primi riporti. È evidente che qualcosa nel modello organizzativo della RAI va rivisto. Questa criticità, inoltre, è trasversale poiché tocca sia il bilancio che la *governance*.

Tuttavia queste criticità rappresentano anche delle grandi opportunità. Ho ritenuto doveroso evidenziarle perché è mio diritto, ma soprattutto mio dovere, sottoporle a voi che rappresentate i cittadini nella vostra azione di controllo puntuale e istituzionale sul servizio pubblico. Aggiungo però che l'azienda è perfettamente in grado di affrontare queste criticità avendo in sé le risorse necessarie per farlo, e speriamo di poterlo dimostrare al più presto.

PRESIDENTE. Colleghi, con apprezzabile realismo il presidente e il direttore generale della RAI ci hanno messo di fronte ad una situazione che si presta ad una serie di preoccupazioni. Ritengo che questo primo in-

contro ponga già le premesse per arrivare in fondo alle grandi questioni qui sollevate e ad altre rimaste invece un po' *a latere*, se non addirittura scavalcate dall'urgenza di rappresentare un quadro dell'azienda che corrisponda alla sua effettiva e concreta capacità di agire in base alla sua situazione economica.

Nelle prossime riunioni porteremo avanti il discorso. Personalmente mi ero impegnato ad affrontare la questione del pluralismo e delle nomine. Se riusciremo a farlo entro oggi bene, altrimenti sia ben chiaro (lo dico per i presenti e per quanti ci ascoltano fuori di qui) che non lasceremo cadere qualunque argomento possa essere di oggettivo interesse non solo per la Commissione, ma oserei dire per il Paese, trattandosi per giunta di un servizio pubblico.

I colleghi che intendono porre quesiti al presidente del Consiglio d'amministrazione e al direttore generale della RAI hanno ora facoltà di parlare.

BELTRANDI (*PD*). Signor Presidente, innanzitutto saluto il presidente e il direttore generale della RAI e rivolgo ad entrambi un augurio di buon lavoro, quindi passo immediatamente alle domande. La prima questione riguarda il rapporto fra RAI e Commissione parlamentare di vigilanza. Mi piacerebbe che, proprio nello spirito delle parole pronunciate dal presidente Garimberti sul dovere di rispettare la normativa e sugli obblighi di servizio pubblico, i nuovi vertici RAI prendessero l'impegno in questa sede di dare corso, nel più breve tempo possibile, agli atti di indirizzo, quindi vincolanti, che questa Commissione approverà. In passato infatti è sempre accaduto che le Commissioni parlamentari di vigilanza abbiano molto lavorato senza che l'azienda desse poi seguito alle decisioni prese. Sarebbe bello, proprio per dare un segno di discontinuità, se il presidente Garimberti volesse assumere tale impegno in questa sede, in modo da potergliene chiedere conto nelle prossime occasioni.

La seconda domanda riguarda il contratto di servizio RAI-Ministero delle comunicazioni 2007-2009. Si tratta di un contratto che non avete sottoscritto voi e che scade a dicembre 2009. Purtroppo la gran parte dei contenuti di questo contratto non è stata applicata. Pongo pertanto al riguardo quattro quesiti specifici. Anzitutto vorrei sapere a che punto è l'applicazione delle disposizioni che riguardano il Qualitel, indice che si affianca all'Auditel e che misura la qualità del servizio pubblico e la reputazione dell'azienda. Su di esso si impegnò molto l'allora ministro Gentiloni, ma anche la stessa Commissione di vigilanza, e pertanto credo sia una questione importante.

Il secondo quesito riguarda il rapporto tra la RAI e la comunicazione sociale o meglio i diritti umani. Si tratta di un settore di sofferenza per l'azienda, posto che l'informazione RAI su tali questioni tende ad arrivare sempre un po' in ritardo, soprattutto quando ci sono grandi crisi internazionali. Poiché nel contratto di servizio che ho testé citato, all'articolo 8, comma 8, si prevedeva da parte della RAI la creazione di un'apposita

struttura per la comunicazione sociale, che in realtà non è mai stata creata, vorrei sapere dai nuovi vertici cosa intendano fare al riguardo.

Il terzo quesito concerne il rapporto tra RAI e disabilità sensoriali. Ho ascoltato la relazione del direttore generale sulla necessità di ridurre i costi, ma mi auguro davvero che questa riduzione non cada come una mannaia sugli obblighi che la RAI ha assunto nel contratto di servizio circa l'accessibilità dei programmi ai disabili sensoriali. C'erano obblighi precisi, importanti, e la mia impressione purtroppo è che siamo ancora molto indietro.

Il quarto ed ultimo quesito riguarda il rapporto controverso e difficile tra radicali e RAI. Su questo sarò brevissimo. In dieci anni sono intervenute 47 pronunce del Garante che hanno certificato che la RAI ha violato le norme sulla *par condicio* a detrimento del soggetto politico radicale. L'episodio più recente si è verificato a fine febbraio: tre trasmissioni RAI, «Porta a Porta», «AnnoZero» e «Ballarò», dall'aprile dello scorso anno non hanno ospitato esponenti radicali, a parte «Porta a Porta» la scorsa settimana. «AnnoZero» ha addirittura annullato un appuntamento. Il direttore generale e il presidente hanno precise responsabilità nel garantire il rispetto delle norme sulla *par condicio* e mi chiedo se su questo potremo aspettarci una maggiore attenzione rispetto al passato, in modo da evitare che le decisioni dell'Autorità garante rimangano grida che si perdono nell'indifferenza dell'azienda.

PRESIDENTE. Proporrei ai nostri ospiti di rispondere di volta in volta alle domande che vengono poste, altrimenti ci si può dimenticare di parte di quanto è stato detto.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, mi scusi se prendo la parola, ma immagino che su alcune questioni il presidente e il direttore generale della RAI debbano acquisire ulteriori informazioni ed approfondimenti. Quindi, com'è sempre accaduto, forse è il caso che rispondano alla fine del giro di domande.

PRESIDENTE. Ma lei ritiene, onorevole Lainati, che alla fine delle domande il presidente e il direttore generale avranno avuto il tempo di recuperare quelle nozioni di cui non dispongono in questo momento?

LAINATI (*PdL*). Mi riferivo alla prossima seduta, signor Presidente.

GARIMBERTI. Se mi permette, signor Presidente, vorrei fornire una risposta brevissima sulla prima questione affrontata.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, c'è una prassi che va rispettata. Le audizioni sono costruite in modo che gli interventi dei Commissari siano svolti l'uno di seguito all'altro. In caso contrario, chi interviene in un secondo momento potrebbe aver acquisito, dalle risposte man mano fornite, nozioni che i primi intervenuti non avevano a disposizione. Questo

genererebbe una situazione di audizione-fiume; infatti adesso c'è un clima cordiale, ma tra qualche mese potrebbero esservi dei motivi di contrasto. Dato che si tratta di una prassi consolidata, non introdurrei novità che potrebbero poi ritorcersi sulla qualità dei lavori della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Non mi risultava che ci fosse una «legge» che stabilisce l'andamento dei lavori della nostra Commissione. Mi sembra comunque ragionevole quello che lei dice, onorevole Caparini, quindi ci atterremo a quanto è implicito nel suo dire.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei anzitutto augurare, come di rito, buon lavoro al presidente e al direttore generale della RAI. Si è parlato di discontinuità. Avrei sperato che questa discontinuità iniziasse non con l'invito ai cittadini a pagare il canone, ma invitando la RAI, simbolo dello spreco nel Paese, a tagliare i costi. Quindi bene ha fatto il direttore generale ad indicare questa come la strada maestra da seguire, in quanto, pur essendo senz'altro necessaria la lotta all'evasione, non c'è dubbio che l'azienda RAI abbia il triplo dell'incidenza del costo del lavoro rispetto ai *competitor* nazionali (non facciamo paragoni al di fuori del Paese, perché sarebbero impietosi). È pertanto evidente che si deve intervenire su questo aspetto, proprio per liberare le risorse – come opportunamente è stato detto dal direttore generale – e realizzare finalmente quegli investimenti imprescindibili per rendere competitiva l'azienda a livello europeo.

MORRI (*PD*). Signor Presidente, sarò anch'io brevissimo e sarò lieto poi di ascoltare le risposte che tutti noi attendiamo dal presidente e dal direttore generale della RAI. Mi limiterò ad una sola grande questione. Pochi giorni dopo l'insediamento del presidente, e quindi del direttore generale, tutti noi abbiamo potuto leggere di vertici in case private del Capo del Governo in cui si discuteva di nomine RAI (così riportavano i giornali, non smentiti). Felicemente, non abbiamo visto effettuare queste nomine da parte del Consiglio d'amministrazione nei tempi annunciati dai giornali. Felicemente – ripeto – non le abbiamo viste.

Tuttavia a me sarebbe piaciuto – insieme agli auguri sinceri di buon lavoro a due persone che stimo entrambe – che da parte dei vertici RAI fosse venuta oggi una precisazione. Si poteva, se non in quei giorni, farla almeno in questa sede. In una democrazia, infatti, ci sono questioni di forma che non possono essere disgiunte dalla sostanza. Le nomine spettano al vertice RAI e a nessun altro. Non spettano a questa Commissione, non spettano al Presidente del Consiglio e non spettano a vertici di partiti politici, sia pure riuniti nella massima autorevolezza dei loro esponenti. Io intendo essere rassicurato su questo punto. Non è una questione di ipocrisia; è una questione di sostanza, per me.

La mia domanda, allora, si concentra su questo aspetto. Avete iniziato a ragionare – soprattutto il direttore generale, ma certo anche il presidente e l'intero vertice dell'azienda – sui criteri che possono ispirare

questa annunciata tornata di nomine? Pensate di servirvi di professionalità interne? Ritenete che – a differenza di quello che penso io – non ci sia alcun problema ad assumere risorse esterne, magari dall'azienda concorrente della RAI, oppure pensate, qualora fossero vere le indiscrezioni che abbiamo letto, che queste potrebbero creare un qualche danno di immagine alla RAI? Pensate di evitare transumanze eccessive da azienda ad azienda? Pensate di fare a meno di risorse esterne e di valorizzare le risorse interne? Avete avuto modo, in questo mese scarso di presenza in azienda, di farvi un'idea? Ritenete inoltre importante – come io ritengo – che la Commissione parlamentare venga informata, non tanto in merito alle nomine, quanto sui criteri che ispirano il vostro lavoro anche in rapporto alle nomine, prima che tali decisioni vengano assunte dall'organo competente?

PROCACCI (PD). Ho molto apprezzato le scarse parole del presidente Garimberti. Naturalmente, quando si dice che l'obiettivo è quello di migliorare il servizio pubblico, ci si aspetterebbe di conoscere in che modo e in che direzione si intende perseguire tale obiettivo. L'accenno al digitale come obiettivo primario è sicuramente un fatto positivo; si tratta tuttavia di un fatto tecnico. Lei diceva, presidente Garimberti, che, se questo obiettivo verrà raggiunto, lei sarebbe già in qualche modo soddisfatto. Spero che avremo altre occasioni per approfondire questo tema perché vorrei capire se questa tirannia dell'*audience* e dello *share* debba continuare, questo rincorrere le televisioni commerciali, questo essere completamente disinteressati ai contenuti formativi. Piaccia o meno, infatti, la RAI ha questa responsabilità; anche se vuole respingerla, se la ritrova di fatto.

Penso anche all'assenza sempre più ampia dei giovani dalle trasmissioni RAI o alla difficoltà di andare su Internet. Sono tutti temi che richiedono di essere ricondotti ad un progetto strategico generale, che non può essere soltanto contenuto in una dimensione tecnica, ma che ha bisogno di partire da obiettivi politici; non nel senso di obiettivi di parte, ma relativi a quale debba essere il rapporto fra la RAI e lo sviluppo e la crescita della società italiana, come dice anche l'articolo 1 della legge n. 103 del 1975, che non dobbiamo mai disperdere, in quanto è compito della RAI promuovere altresì la crescita della società italiana.

Ora, non si può negare che vi sono programmi demenziali (scusatemi la brutalità dell'espressione, ma non è una mia definizione). Quando talvolta accendo la televisione, vedo continuamente gente che scommette, con premi di migliaia di euro. Io penso che l'intrattenimento sia importante, ma c'è anche un modo intelligente di fare intrattenimento.

Mi piacerebbe che su tali questioni la dirigenza apicale della RAI ci fornisse qualche indicazione.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere una breve considerazione a quanto detto dai senatori Morri e Procacci. Ai tempi in cui nacque la cosiddetta televisione privata, all'interno della RAI si ingenerò una sorta di allarme:

interveniva il mercato e bisognava stabilire se il servizio pubblico dovesse in qualche modo prendere atto di tale realtà; occorreva capire se e come aderirvi o se e come prenderne le distanze qualora si fosse voluto differenziare l'atteggiamento da esprimere rispetto al prodotto da offrire.

Ricordo che dissi: pretendere di stare fuori dal mercato significherebbe dichiarare una volontà di suicidio; bisogna confrontarsi, ma ciò esige il doversi distinguere e non l'appiattirsi sui modelli della concorrenza.

Mi permetto di aggiungere a quanto sottolineato dal senatore Procacci (che mi sembra molto interessato a problematiche che ritenevo rimandate alla prossima audizione a causa della mancanza di tempo) che il problema, a mio avviso, rimane fondamentale, nel senso che si è perduta l'identità del servizio pubblico. Ieri sera guardavo la televisione e non capivo bene da che parti ero, cosa stavo guardando. Gli stilemi (non lo stile, che probabilmente non esiste) e le modalità erano gli stessi, erano identici; gli ammiccamenti, le corrività, la prurigine erano della stessa pasta.

Questo è un problema serio, perché ciò che legittima il canone è il fatto di corrispondere a una serie di doverosità del servizio pubblico; non si tratta di opzioni di carattere estemporaneo, ma deve essere un progetto, deve essere un impegno preso con il Paese e con la società. La promozione culturale e civile è la prima delle doverosità della RAI. Mi sentirei di insistere ribadendo, sia pure con il poco che ho detto, quanto è già stato ben spiegato dai colleghi Morri e Procacci.

CARRA (PD). Signor Presidente, vorrei ringraziare il presidente Garimberti e il direttore generale Masi per la loro chiarezza. Mi ha colpito il passaggio del direttore generale riguardante la criticità di alcuni modelli aziendali. Il professor Masi, in particolare, ha parlato di criticità del modello organizzativo. Mi chiedo allora se non pensiate che ci sia una certa arcaicità nella tripartizione di reti e testate, che ancora oggi sussiste. Sono cambiati i sistemi elettorali: dal proporzionale si è passati al maggioritario, dal bipolarismo si vuole passare al bipartitismo, ma in RAI vige ancora quella ripartizione che è di un'altra epoca e di un altro secolo. A quale modello di società, di pluralismo si riferisce questa tripartizione? A quale *target*, a quali utenti? C'è veramente un'Italia divisa in tre, così come la pensavano quelli che hanno operato questa tripartizione? Quella era l'Italia della «democrazia bloccata» e si pensava di realizzare il pluralismo assicurando un TG ed una rete al partito di governo, la DC, un altro TG ed un'altra rete ai suoi alleati (che venivano definiti «partiti democratici») e una terza al partito di opposizione, il PCI. Il pluralismo, interno ed esterno, deve ancora essere risolto così o si può finalmente passare ad un altro modo? Forse è questo il momento di farlo, pensando anche – ne ha parlato lo stesso presidente Garimberti – allo *switch on* sul digitale. Non pensate che questa sia una premessa necessaria alle nomine che vi accingete a fare nei prossimi giorni? Si dovranno assicurare diversamente le garanzie per le minoranze, ma senza la stanca ripartizione del sistema Prima Repubblica. Penso che sia questo il problema dei problemi, in que-

sto momento. Dovremo intervenire anche noi legislatori, ma ancor prima voi, che vi trovate in una zona di confine e dovrete prendere delle decisioni dalle quali dipendono anche le sorti del pluralismo e la pratica della democrazia.

VITA (PD). Signor Presidente, in primo luogo desidero rivolgere un augurio di buon lavoro ai nostri ospiti. Ho due domande, strettamente attuali, legate alla tragica vicenda del terremoto. Mi è stato sollecitato di porvi un interrogativo sulla riapertura della sede RAI de L'Aquila, una delle due costruite, che oggi non è più in piedi. Inoltre, vorrei sollevare un argomento che fu già trattato in un'omologa ed altrettanto tragica vicenda, ossia il terremoto in Umbria e nelle Marche, a proposito di un impegno esplicito del servizio pubblico (considerato che ciò rientra tra i suoi doverosi compiti) a mostrare non solo le immagini terribili del terremoto, ma anche quello che il terremoto non ha toccato e che quindi può essere oggetto di interesse relazionale ed anche turistico. L'Abruzzo chiede appunto questo; tale questione mi è stata sollecitata in quanto membro della Commissione di vigilanza e lo faccio con grande piacere perché ritengo che sia uno dei compiti precipui di un servizio pubblico, che lo connotano come tale.

Vorrei ricordare – è una domanda e un *memento* – che abbiamo di fronte due *switch off*: quello più noto del passaggio dall'analogico al digitale e quello, forse ancor più repentino, del passaggio come quantità di pubblico dalla televisione generalista, di *broadcasting*, alla rete, nel 2010-2011. È questo un tema che riguarda il servizio pubblico e la sua peculiarità per il futuro. Cosa fa oggi la RAI? Questa mattina si è tenuto un importante convegno sulle strategie industriali. A tal proposito, vorrei appunto conoscere le strategie industriali dell'azienda.

Termino il mio intervento con un quesito già accennato da altri colleghi: perché, in epoca di nomine, attorno alla RAI vi è sempre un clima di sospetto e di terrore? Perché c'è sempre il dubbio che si debba procedere ad un tragico *spoil system*? Non è forse venuto il momento di ragionare su simili aspetti in modo più laicamente aperto e sulla base di *curricula* che non abbiano un colore o che comunque non ingenerino il terrore di non vedere il giorno successivo?

PRESIDENTE. Il senatore Vita ha largamente preannunciato il tema che sarà al centro della prossima audizione.

MAZZUCA (PdL). Signor Presidente, sarò molto breve. Ho apprezzato sia l'intervento del presidente Garimberti che quello del direttore generale Masi. Prima si parlava di discontinuità rispetto al passato e mi sembra che gli interventi degli auditi vadano proprio nel segno della discontinuità. Non di meno, sono preoccupato per le cifre fornite sulle previsioni di perdita del 2009, che dovrebbero arrivare a 120 milioni di euro. Ciò dimostra quanto siano necessari degli interventi di contenimento molto drastici, perché simili cifre di *deficit* sono assolutamente fuori controllo.

Mi chiedo se il Consiglio d'amministrazione preveda eventualmente un tetto ai *cachet* e agli ingaggi, ai compensi sia di giornalisti che di artisti. Avevamo rivolto tale quesito al precedente vertice RAI e ci fu risposto che di fronte alla concorrenza non si potevano porre grossi limiti; non ci furono neanche forniti i dati sui compensi, che pure avevamo richiesto.

Circa il tema della pubblicità, mi domando se la proposta avanzata dal ministro dei beni culturali Bondi, secondo la quale si potrebbe creare un canale soltanto culturale in modo da far confluire la pubblicità sulle altre due reti, sia ritenuta possibile e se sia eventualmente all'esame del Consiglio d'amministrazione.

L'ultima questione riguarda l'incredibile cifra dell'evasione fiscale che, come diceva il direttore generale, raggiunge il 30 per cento. In passato, al fine di ridurre in modo fisiologico tale evasione, era stata avanzata la proposta di inserire il canone RAI nelle bollette dell'Enel e delle altre aziende municipalizzate. Vorrei sapere se tale proposta stia andando avanti.

PRESIDENTE. In chiusura, vorrei soltanto chiedere al presidente Garimberti se intende replicare brevemente a qualche osservazione che è stata fatta oggi.

GARIMBERTI. Sì, signor Presidente, vorrei intervenire brevemente in risposta all'osservazione del senatore Morri. Non ho fatto e non farò dichiarazioni su quel punto perché non smentisco l'ovvio. In sede di Consiglio d'amministrazione ho detto che finché sarò seduto su quella sedia le nomine si faranno nel Consiglio d'amministrazione e intendo mantenere questo impegno.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente e il direttore generale della RAI per le preziose informazioni fornite e dichiaro conclusa l'audizione, rinviando il dibattito sull'audizione stessa ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi, compatibilmente con gli impegni delle Assemblee, martedì 12 maggio, alle ore 12.00.

I lavori terminano alle ore 14.